

[**LABORATORIO ITALIA**]
di Marco Fortis*

Le banche stanno bene anche senza l'aiuto pubblico

C'è un paradosso dietro le graduatorie dello stress test: tra i migliori istituti di credito europei ci sono sigle salvate grazie all'intervento degli Stati oppure da accorpamenti obbligati. Cosa che non è accaduta nel nostro Paese.

La pubblicazione dei dati sullo stress test effettuato dal Committee of European Banking Supervisors (Cebs) sulle 91 principali banche europee è stato oggetto di interpretazioni controverse ma ha anche offerto alcune indicazioni chiare. La prima è che solo sette banche (la HypoRe tedesca, cinque casse spagnole pesantemente esposte nella bolla immobiliare iberica e la greca AteBank) non hanno superato l'esame. Vale a dire che nell'ipotesi più negativa di una ricaduta della ripresa economica (il temuto andamento a W) e di un ulteriore aggravamento del problema dei debiti sovrani, solo queste 7 banche vedrebbero crollare i loro requisiti patrimoniali (il cosiddetto "Tier 1") a livelli ritenuti critici (un rapporto inferiore al 6%). Dunque il sistema bancario europeo è forte e non correrebbe rischi, anche se i media e gli ambienti finanziari anglosassoni hanno avanzato dubbi sulla rigorosità del test, che ha escluso l'ipotesi di default di uno Stato sovrano.

La seconda indicazione è che le cinque maggiori banche italiane esaminate (rappresentative di oltre il 60% dell'attivo del mercato bancario nazionale) nell'ipotesi di un aggravamento della situazione economica e finanziaria reagirebbero bene, guadagnando posizioni nella classifica delle banche europee per ciò che riguarda i requisiti patrimoniali. Ciò dimostra, come ha dichiarato il ministro Giulio Tremonti, «la solidità patrimoniale e la stabilità dei maggiori istituti bancari italiani, anche rispetto a scenari caratterizzati dalle condizioni macroeconomiche più penalizzanti e meno probabili». La terza indicazione è stata sottoli-

neata dalla Banca d'Italia e concerne la posizione di svantaggio a partire dalla quale le nostre banche hanno dovuto misurarsi con gli istituti stranieri. Infatti, l'utilizzo di indicatori più severi (come il «core Tier 1») migliorerebbe a nostro vantaggio il confronto tra le banche italiane e le altre banche europee. Molte delle quali hanno beneficiato di iniezioni di capitale pubblico maggiori di quelle avvenute in Italia con il limitato ricorso ai Tremonti bond.

La graduatoria dello stress test assume così contorni un po' paradossali. Infatti, tra le banche con i migliori requisiti patrimoniali nello scenario «avverso», troviamo alcuni degli istituti bancari che durante la crisi del 2008-2009 sono giunti quasi sull'orlo del fallimento, salvati solo dall'intervento dei loro Stati o grazie ad accorpamenti «condizionati» con altri gruppi bancari: banche nazionalizzate o seminazionalizzate come le britanniche Royal Bank of Scotland (al 12° posto della classifica) o Lloyds

Banking Group (al 33° posto) che ha incorporato una «mela marcita» come Hbos, l'olandese Abn/ Fortis Bank che ha dovuto «digerire» la divisione olandese del pericolante gruppo bancario del Benelux Fortis (25° posto) e l'istituto irlandese dai piedi d'argilla Bank of Ireland (61° posto). Dunque, sarebbe stato interessante effettuare lo stress test anche al netto degli interventi statali di salvataggio dei vari istituti bancari che sono stati scaricati sui deficit pubblici e quindi in definitiva sui contribuenti.

In sostanza, lo stress test tranquillizza l'Europa sulle specifiche condizioni di salute delle proprie banche ma non elimina i dubbi sulle persistenti difficoltà di uscita dalla crisi. La bolla dei subprime ha lasciato nel mondo un enorme buco finanziario che nessuno ha ancora riempito. Trasferire i debiti delle banche (e indirettamente delle famiglie e delle imprese) dalla contabilità del settore privato alla contabilità degli Stati, come molti Paesi hanno fatto, è stata un'eccellente operazione di «maquillage» ma non ha risolto i nodi della crisi, che resta soprattutto una crisi di debolezza della domanda e di sfiducia dei mercati. ®



BANCHE CATTIVE?

Tema passato, ha detto l'a.d. di Unicredit, Alessandro Profumo: «Abbiamo mille colpe, ma siamo purtroppo insieme ad altri. Se non avessimo sostenuto l'economia, le perdite sui crediti sarebbero state più alte». Unicredit è tra le cinque grandi banche italiane ad avere superato lo stress test.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano